

L'OMICIDIO CORRERA

Caiafa e le ultime parole di Arcangelo

“Mi disse: Rena’, non mi lasciare...”

Il giudice dispone il carcere per il 19enne. Intanto il luogo dell'assassinio è stato liberato da sedie e tavoli

di **Dario Del Porto**
e **Antonio Di Costanzo**

Piazzetta Sedil Capuano è libera da sedie e tavolini. Sotto ai dehors da due giorni non ci sono più le comitive di turisti che pranzano e intonano cori inconsapevoli della morte di Arcangelo Correrà, 18 anni appena, ammazzato da un proiettile alla fronte esploso dall'amico del cuore. Ristorante chiuso e dove fino a domenica i camerieri facevano avanti e indietro ora c'è solo la foto del 18enne, con lumini, ceri e lettere che testimoniano il dolore di amici e parenti. «Si è risvegliata l'umanità» dice padre Alex Zanotelli che aveva denunciato l'indifferenza alla morte del giovane nonostante fosse ben visibile ancora la segatura utilizzata per coprire le macchie di sangue: «Come se lì non fosse stato ucciso un ragazzo» ha detto il religioso a Repubblica.

Dall'udienza di convalida del fermo emesso nei giorni scorsi dal pm Ciro Capasso nei confronti di Renato Benedetto Caiafa, il 19enne indagato, emergono altri dettagli sulla tragedia avvenuta all'alba di sabato. «Rena', non mi lasciare»: sarebbero



▲ Piazzetta Sedil Capuano Fiori sul luogo dove è stato assassinato il 18enne Arcangelo Correrà

state queste le ultime parole di Arcangelo dopo essere stato colpito alla testa da un proiettile calibro 9x21 esploso per errore dal suo amico. Lo ha raccontato l'avvocato Giuseppe De Gregorio legale del 19enne arrestato con l'accusa di porto d'arma e ricettazione per aver maneggiato la pistola da cui è partito il proiettile fatale. Il giudice non ha ravvisato il pericolo di fuga e quindi non ha con-

validato il fermo ma ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere confermando l'impianto accusatorio. Caiafa davanti al giudice ha ribadito la versione resa in questura: «Mentre scherzavo con i miei amici abbiamo notato che sulla ruota di un'auto, di cui non ricordo il modello, parcheggiata in piazza da tanto tempo, vi era una pistola - ha sostenuto il 19enne nel primo inter-

rogatorio - l'ho presa e ho iniziato a scherzare con i miei due amici che volevano vederla. È stato proprio in questo frangente che, improvvisamente, dall'arma è partito un colpo che ha colpito Arcangelo che ha iniziato a perdere un sacco di sangue».

A quel punto Caiafa su uno scooter ha trasportato Correrà in ospedale nel tentativo di salvarlo, ma invano. Tra i due ragazzi non c'è alcun

vincolo di parentela, come inizialmente riferito, ma un forte legame di amicizia: «Siamo amici da tredici anni circa, siamo andati a scuola insieme ed è una persona con cui ho condiviso tutta la mia infanzia e adolescenza. Arcangelo è come un fratello per me e quanto accaduto è stato un tragico incidente», ha messo a verbale Caiafa. I due ragazzi prima di fermarsi nello slargo che affaccia in via dei Tribunali, a due passi dall'abitazione della vittima, erano stati con un amico ai baretto di Chiaia. Oggi sarà conferito l'incarico per svolgere l'autopsia, quindi ad esame eseguito la salma sarà liberata e la famiglia, assistita dall'avvocato Mauro Zollo, potrà fissare i funerali.

L'esame autoptico potrà precisare anche la direzione del proiettile e se il foro di entrata è dal basso verso l'alto, come al momento il racconto della tragedia farebbe presupporre, o dall'alto verso il basso, cosa che potrebbe anche far pensare a una ricostruzione diversa. E continuano le indagini della squadra mobile, diretta da Giovanni Leuci, anche per far luce su come la pistola sia finita tra i vicoli del centro storico dove da mesi si fronteggiano gang di giovani. Non si tratta di una pistola qualsiasi, ma di una Beretta calibro 9X21 con un caricatore modificato e potenziato, capace di contenere 26 proiettili. Un'arma micidiale insomma. C'è poi il mistero del secondo proiettile trovato a terra, sempre in piazzetta Sedil Capuano: è di un calibro diverso da quello che ha ucciso il 18enne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

Delitto Vassallo, 12 ore di interrogatorio per l'ex pentito Ridosso

Quasi dodici ore di interrogatorio possono aprire un nuovo capitolo nelle indagini sull'assassinio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo. Per due giorni, nella sala colloqui del carcere di Ferrara, l'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso ha risposto alle domande dei magistrati salernitani che lo accusano di concorso in omicidio insieme al colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, all'ex sottufficiale dell'Arma Lazzaro Cioffi e all'imprenditore Giuseppe Cipriano.

Assistito dall'avvocato Michele Avino e Sergio Mazzone, Ridosso è stato interrogato prima dalla giudice Annamaria Ferraioli che ha firmato l'ordinanza cautelare eseguita giovedì scorso nei confronti dei quattro indagati. E ieri è comparso davanti al procuratore di Salerno Giuseppe Borrelli, che coordina le indagini del Ros. Adesso la versione di Ridosso passa al vaglio degli inquirenti. La difesa sembra orientata a non proporre ricorso al Riesame. Un segnale anche questo, in attesa di comprendere il reale contributo di Ridosso alla risoluzione del giallo che si trascina da oltre 14 anni. Ma c'è grande cautela perché sulla vicenda, dal 2016 ad oggi, il malavitoso scafatese ha tenuto un atteggiamento definito dal gip «ambiguo e reticente», teso a negare un coinvolgimento personale nel delitto, che ha influito anche sulla sua esclusione dal programma di protezione. A

La difesa verso la rinuncia al Riesame. In passato era ritenuto reticente, ora un nuovo verbale anche con il procuratore Borrelli

Ridosso viene contestato di aver preso parte a uno dei due sopralluoghi che sarebbero stati organizzati alla vigilia del dell'omicidio: il 3 settembre 2010 avrebbe accompagnato ad Acciaroli con la sua Bmw X5 Cioffi e Cipriano. Secondo i magistrati, le dichiarazioni rese fino al 2022 da Ridosso e dal figlio Salvatore confermano che nell'estate 2010, quella



© La vittima

Nella foto sopra Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica assassinato mentre si trovava a bordo della sua auto il 5 settembre del 2010

che avrebbe portato, il 6 settembre, all'omicidio del sindaco Vassallo, Acciaroli era diventata il centro di un ingente traffico di stupefacenti. Agli atti ci sono anche i verbali di due testimoni, Eugenio D'Atri, che con Ridosso aveva diviso la cella per alcuni mesi nel carcere di Firenze e della ex compagna dell'indagato. Interrogato a giugno 2022, dopo che i pm

avevano raccolto le dichiarazioni dei due testi, Ridosso aveva escluso ancora una volta di aver avuto un ruolo nell'omicidio, ma aveva confermato il viaggio ad Acciaroli durante il quale Cipriano gli avrebbe manifestato «chiaramente l'intenzione di uccidere il sindaco Vassallo» perché quest'ultimo aveva scoperto il loro traffico di droga. Cipriano avrebbe assicurato a Ridosso che «i carabinieri, in particolare Cioffi, Cagnazzo e alcuni loro collaboratori» avrebbero «garantito la loro protezione».

Nell'interrogatorio di giugno 2022, Ridosso finisce per confermare anche la frase «ci simm' fatt' pure 'o pescatore» che avrebbe confidato alla donna subito dopo un incontro con Cioffi e Cipriano, affermando però di aver detto quelle parole «per farmi grande vicino a lei». Assistito dall'avvocato Ilaria Criscuolo, Cagnazzo si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha sempre respinto le accuse, anche in un interrogatorio in Procura il 15 gennaio scorso. Ha scelto il silenzio anche Cioffi, difeso da Giuseppe Stellato. Ha risposto e si è difeso Cipriano, assistito da Giovanni Annunziata. Tutti si rivolgeranno al Riesame. Adesso agli atti c'è il nuovo verbale di Ridosso. E sul giallo dell'omicidio del sindaco pescatore potrebbe aprirsi un nuovo capitolo.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA